

COMMEDIA DELL'ASSURDO

La ministra che mentì sulla laurea vuole imporre la laurea negli asili

Tra docenti che mancano e trasferimenti, la scuola è in pieno marasma. Ma l'unica cosa che interessa a Valeria Fedeli è obbligare le maestre a un percorso scolastico che lei ha solo millantato di aver fatto

di MAURIZIO BELPIETRO



Valeria Fedeli passerà alla storia non solo come la prima ministra dell'Istruzione senza laurea che ha imposto la laurea ad altri. Nel Paese dei Gentiloni, infatti, succede anche questo. Non soltanto si proroga nell'incarico un comandante generale dei carabinieri indagato con l'accusa di aver passato notizie dell'indagine a una persona vicina all'indagato. Addirittura si ha una ministra dell'Istruzione senza laurea che vuole imporre la laurea con il bollo a tutti gli insegnanti, maestre comprese.

Grazie ai provvedimenti presentati ieri in Consiglio dei ministri dalla signora Fedeli, il governo estenderà infatti l'obbligo di laurea fino all'asilo. Le maestre a cui sono affidati i bambini in età prescolare non potranno più fermarsi al conseguimento della maturità, ma dovranno superare i corsi universitari. In linea teorica si potrebbe anche essere d'accordo: studiare di più non ha mai fatto male a nessuno, dunque anche le maestre potrebbero trarne vantaggio. Se non fosse che la stessa Fedeli è una maestra d'asilo, la quale dopo aver finto d'essere laureata ha dovuto ammettere di non essere mai andata oltre il semplice corso di studi che specializza le signorine che si occupano dei bimbi dell'asilo. Un passo falso che avrebbe dovuto condurre subito la signora a fare le valigie, perché chi si presenta con un curriculum falso non mostra certo un promettente biglietto (...)

segue a pagina 3

LA POLIZIA NON PUÒ SPARARE AI TERRORISTI

Se un terrorista dell'Isis compisse una strage in una qualsiasi città italiana e scappasse armato, le forze dell'ordine non potrebbero fermarlo sparando. Non alle spalle, per lo meno. E non lo possono fare per legge, che invece obbliga a una riflessione sulla legittimità di un eventuale intervento armato. La denuncia è di Gianni Tonelli, segretario del Sindacato autonomo di polizia: «L'utilizzo delle armi è un argomento trattato in maniera complicata e molte volte irragionevole nel nostro ordinamento».

di ADRIANO SCIANCA a pagina 9



IL BESTIARIO

Le quattro mosse di Renzi per terremotare il Paese

di GIAMPAOLO PANSA



Diventa sempre più anomala l'anomalia italiana. Abbiamo un presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, che all'inizio del suo mandato ha subito un intervento cardiaco, forse dovuto allo stress di un incarico che di sicuro non si era scelto. Il Bestiario fa molti auguri al premier, un politico di buon carattere, mai aggressivo o isterico. Poi abbiamo un signore che si sente ancora premier e sta facendo di tutto per ritornare in sella. È Matteo Renzi, chiamato dal Bestiario il Bullo quando stava a Palazzo Chigi. Costretto a dimettersi dopo il disastro del referendum, Renzi si sta muovendo come se fosse uno sciami sismico. Per il momento, non è ancora pronto a sferzare la scossa di terremoto che manda tutto all'aria. Ma ci infligge una serie di scosse minori che preparano quella decisiva e, nel frattempo, fanno vivere con il cuore in gola gli italiani senza potere.

La sua ultima vittima è Sergio Staino, il popolare disegnatore rosso. Un compagno per bene che si era accollato il peso gigantesco di far rivivere l'Unità, un tempo l'arma mediatica più (...)

segue a pagina 5

Il gioco suicida della Chiesa sugli immigrati

Ignorate le voci dei preti che mettono in guardia contro l'islamizzazione: accoglienza a tutti i costi

CONTROCORRENTE

Silvana De Mari, la scrittrice linciata perché dice la verità sui pericoli del sesso tra gay

di MARCO GUERRA a pagina 13



di FRANCESCO BORGONOVO

Era proprio lì, sulla home page del sito del quotidiano britannico Daily Express, presentata come una delle notizie principali: un arcivescovo italiano mette in guardia i fedeli sull'islamizzazione dell'Europa. Roba da non credere. Il giornale inglese ha ripreso con ampio risalto un'intervista rilasciata qualche tempo fa da monsignor Carlo Liberati arcivescovo e prelado emerito del Santuario di Pompei, (...)

segue a pagina 6

BUSINESS DA 40 MILIARDI

C'è un enorme giro d'affari sui beni confiscati alla mafia

di ALDO FORBICE



Ci sono troppi interessi che girano intorno al business dei beni confiscati alla mafia. Si tratta di un affare da 40 miliardi di euro, che viene gestito da un'agenzia statale, ma dove hanno voce in capitolo anche gli enti locali, con il risultato di allungare i tempi e diminuire la trasparenza.

segue a pagina 11

LA PSICOSI È SOLO NELLA TESTA DEI GIORNALISTI

Vi spiego io cos'è la meningite: l'ho avuta

Casi e decessi invariati. Eppure l'Ansa in 13 giorni ha sfornato tanti titoli quanti nel 2015

di STEFANO LORENZETTO



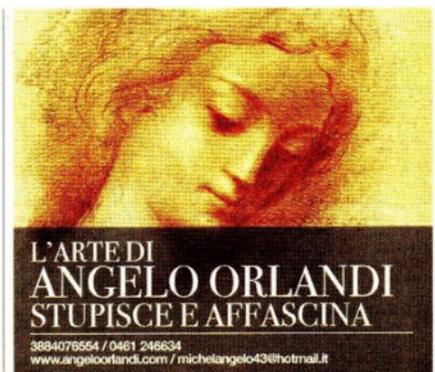
Ho avuto la meningite anch'io (da come scrivo lo sospettavate. Io so, ma adesso che ve l'ho detto non andate a spifferarlo in giro). Ho avuto la meningite anch'io, e nessun giornale ne ha parlato: è una vera ingiustizia. Non sono l'unico

ad averla avuta, anche il mio amico Gianni Gennari ne fu colpito. C'è una gara fra noi due a chi se l'è buscata prima. Gennari è un ex prete e un giornalista (vaticanista del Gr2 in pensione) che fu molto vicino a Enrico Berlinguer. S'innamorò di Annamaria e nel 1984 ottenne direttamente da Giovanni Paolo II la dispensa per poterla sposare. E ancora sua moglie. Papa Luciani lo chiama-

va «Gennarino». Papa Wojtyła, che ne seguiva le prediche a Video Uno, televisione considerata vicina al Pci, l'aveva soprannominato «l'uomo con i baffi», come quello della moka Bialetti, perché all'epoca don Gianni sfoggiava un bel paio di mustacchi, a dispetto delle norme canoniche che li vietavano in quanto segno di vanità. A 16 anni, da agosto 1956 a marzo 1957, Gennari rimase

in coma per meningite tubercolare. Otto mesi. Se la cavò, assicura lui, per intercessione di Santa Teresa del Bambino Gesù. Da allora tiene appeso nel suo studio un ritratto della suora francese morta di tisi a 24 anni nel Carmelo di Lisieux. Le ha anche dedicato un saggio di 616 pagine che papa Francesco infilò nella borsa (...)

segue a pagina 15



L'ARTE DI ANGELO ORLANDI STUPISCE E AFFASCINA

3884078554 / 0461 248634
www.angeloorlandi.com / michelangelo43@hotmail.it

LA POLIZIA NON PUÒ SPARARE AI TERRORISTI

Se un terrorista dell'Isis compisse una strage in una qualsiasi città italiana e scappasse armato, le forze dell'ordine non potrebbero fermarlo sparando. Non alle spalle, per lo meno. E non lo possono fare per legge, che invece obbliga a una riflessione sulla legittimità di un eventuale intervento armato. La denuncia è di Gianni Tonelli, segretario del Sindacato autonomo di polizia: «L'utilizzo delle armi è un argomento trattato in maniera complicata e molte volte irragionevole nel nostro ordinamento».

di **ADRIANO SCIANCA**
a pagina 9

Ai terroristi non si spara, la legge lo vieta

Chi ha compiuto una strage, e magari sta scappando per fare un altro attentato, non può essere fermato colpendolo alle spalle Tonelli (Sap): «L'utilizzo delle armi da parte delle forze dell'ordine è trattato dal legislatore in modo complicato e irragionevole»

di **ADRIANO SCIANCA**

■ Immaginare la scena, purtroppo, è tutt'altro che impossibile: un gruppo di miliziani jihadisti entra in un locale di Roma, Milano, Napoli o Firenze e uccide i presenti con le terribili modalità cui ci ha abituato l'Isis. Dopodiché, i terroristi escono dal luogo del delitto e, kalashnikov in mano, fuggono tra la folla. Cosa dovrebbe fare una pattuglia della polizia che, passando di lì, vedesse i tagliagole fuggire? Sparare, risponderemmo tutti. E invece no, spiega Gianni Tonelli, segretario del Sindacato autonomo di polizia. No, gli agenti non potrebbero sparare a dei terroristi alle spalle, «non potrebbero tentare di fermarli con le armi, perché secondo la legge italiana il pericolo in quel momento non è attuale». Insomma, un poliziotto, per poter sparare a un soldato del Califfato, deve coglierlo in flagrante. Ma se ha appena compiuto una strage e sta magari per compierne un'altra, però in quel momento non sta sparando, allora le forze dell'ordine sono impo-

tenti. Colpa di una normativa astrusa e inefficace.

«L'assurdità del sistema legislativo», spiega Tonelli, «impedisce alla polizia di sviluppare una logica attività di prevenzione per cui con lo «strumento delle spalle» ogni assassino può farla franca. L'utilizzo delle armi è un argomento trattato in maniera complicata e molte volte irragionevole, nel nostro ordinamento. Noi poliziotti possiamo utilizzare le armi solo nel momento in cui affrontiamo un pericolo grave da evitare, ma non abbiamo la possibilità di fare una proiezione futura su quanto potrebbe accadere da lì a pochi istanti». Il segretario del Sap fa l'esempio dell'Isis, ma ha in mente un caso di cronaca molto più prosaico: quello relativo alla morte di Bernardino Budroni, che il 30 luglio 2011 perse la vita durante un inseguimento con una pattuglia della polizia. Poco prima, il romano - 40enne pluripregiudicato e denunciato in precedenza per stalking - aveva sfondato a calci il portone del palazzo della sua fidanzata, aveva esploso alcuni colpi con una pistola a salve, minacciando la donna e tentando di entrare nel suo appar-

tamento. All'arrivo degli agenti chiamati dalla donna, Budroni era scappato. Morirà intorno alle 5, sul Grande raccordo anulare, all'altezza dell'uscita Nomentana, dopo aver ignorato l'alt della polizia. A sparare fu l'agente Michele Paone, assolto in primo grado, ma per cui è stata richiesta la condanna a un anno e mezzo di reclusione per omicidio colposo.

Ma quand'è, allora, che le forze dell'ordine possono sparare legittimamente? «Il codice è chiaro», spiega Tonelli, «si può sparare senza commettere reato solo per legittima difesa e uso legittimo delle armi. L'articolo sulla legittima difesa parla di una "offesa attuale e ingiusta". Ma se uno mi gira le spalle dopo aver ucciso 50 persone, il pericolo non è più at-



tuale, quindi io non posso sparare. L'uso legittimo implica il fatto di "vincere una resistenza o respingere una violenza". Nel momento in cui uno mi gira le spalle, non c'è più né una violenza da respingere, né una resistenza da vincere». Di fronte a un nuovo Anis Amri che sta scappando dopo un attentato, sembra francamente un po' troppo chiedere agli agenti di dedicarsi a una riflessione simile sulla legittimità di un intervento armato. Anche dopo gli attacchi alla Francia, del resto, si parlò di qualche inefficienza poliziesca: ci furono squadre appostate che tardarono a intervenire, per esempio, per mere questioni di giurisdizione o cavilli burocratici.

Eppure, assicura Tonelli, «da questo punto di vista gli altri, in Europa, stanno molto meglio di noi, normativamente. Le maglie dell'intervento legittimo sono molto più ampie, vi è una disponibilità maggiore da parte della magistratura. Dopo l'attacco a *Charlie Hebdo*, i francesi hanno investito 500 milioni di euro nell'immediato, assumendo 2500 persone in più. Hanno investito in formazione e nuove armi. Nella gestione Renzi-Alfano non si è fatto nulla, nonostante le nostre vibranti proteste. Anzi, da noi hanno tagliato organici e risorse per la formazione e gli armamenti». Servono investimenti, quindi. E, secondo Tonelli, maggiore libertà di azione per gli agenti: «Quando uno non rispetta un ordine dato da un'autorità, devo poterlo fermare, senza magari arrecare danno alla persona. Non deve essere l'interpretazione del magistrato a stabilire che io ho sparato legittimamente, mi deve essere consentito dalla legge».